

Sport

Due campioni in cerca di gloria Toma il campionato dopo la lunga sosta internazionale Tormano sulla ribalta Viali e Schillaci, a lungo infortunati Il bianconero va in panchina, ma è pronto a dar battaglia per riconquistare la sua maglia, l'interista subito in campo

I vecchi leoni

Gianluca Viali e Salvatore Schillaci ritornano alla ribalta. L'interista sarà in campo fin dal primo minuto a Genova. Viali invece nella partita con il Cagliari si siederà in panchina. «Voglio ritornare ad essere determinante in fase offensiva con gol e assist». Più modesto Schillaci: «Per il momento voglio riprendere la mia maglia ai gol penserò più avanti». Entrambi sono assenti da oltre due mesi.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Di cose in comune ne hanno poche: forse solo l'anno (1964) di nascita e il loro precoce logoramento d'immagine. Ventinove anni, in fondo, sono pochi. Lì si potrebbe chiamare ragazzi se venissero da una storia normale. Ce ne sono tanti, soprattutto di questi tempi, che restano in famiglia fino a trent'anni. Magari per una laurea faticata, o per un matrimonio che non viene. Si sta in casa, e si resta sempre un po' ragazzi. Con quella certezza incosciente di avere ancora tanto futuro davanti.

Gianluca Viali e Salvatore Schillaci questo pericolo non lo corrono. Magari faranno ancora milioni di gol, ma già scrivendo i loro nomi si ha l'impressione di tuffarsi in un'altra epoca calcistica, quella segnata, per intendersi, dallo sparicaccio di Italia '90. Un'epoca lontanissima, dove sembrava che tutto cadesse dal cielo: piovevano gli appalti, piovevano i soldi, piovevano i gol. Gridare forza Italia era ancora un fatto banale, mica un motivo di liti o sorprese o di penose discussioni come adesso.

In questi due mesi, diciamo, di Viali e Schillaci ci eravamo quasi dimenticati. Il primo si è fermato il 5 settembre, dopo una scaglionatissima partita con la Roma. Un brutto periodo per la Juve. Paradossalmente, dopo l'infortunio di Viali, la squadra comincia ad andar meglio. Ravanello porta le valigie, mentre Baggio e Moeller segnano gol a grappoli.

Per Totò Schillaci l'infortunio arriva nel suo momento migliore. Con il Rapid di Bucarest (15 settembre) si blocca per uno stramanto all'adduttore sinistro. Era uno dei pochi, nell'Inter, ad aver trovato un suo equilibrio. Improvisa-

mente ringiovanito, segnava con facilità. Come ai vecchi tempi, quando faceva gol anche con il polpaccio. Comunque, anche Totò si deve fermare. E nell'Inter mentre diminuiscono i gol crescono i problemi. Jonk, Dell'Anno, Manicome, Bergkamp che non decolla, Berti che si fa male. Due mesi dopo, il dibattito è sempre aperto.

Domani l'Inter va a Genova e Schillaci probabilmente giocherà fin dal primo minuto. «Ma sì, è inutile che lo lasci congelare in panchina», taglia corto Osvaldo Bagnoli. «Totò, anche se il tecnico non si pronuncia, si affiancherà a Ruben Sosa con Bergkamp lievemente più arretrato. Schillaci è una reliquia intelligente. Viali è un relitto. Avverto ancora qualche dolorino, ma complessivamente sto bene. Mi preme rientrare, riprendere confidenza con il ritmo di una partita. Ai gol ci penserò più avanti».

Gianluca Viali si siederà invece in panchina. Contro il Cagliari potrebbe giocare una spezzina di partita. Trapattoni non si sbilancia, e forse non lo sa neppure lui. L'interessato a questo proposito non si sbilancia. Fa invece capire che non vuol più portare la croce per tutti: «Io voglio fare l'attaccante». Nella Juventus siamo in tre e il ruolo di punta significa che ognuno deve sacrificarsi a turno nei ripiegamenti. Voglio essere determinante in fase offensiva con gol e assist».

I due vecchi idoli del calcio italiano rientrano in pista proprio quando - Arrigo Sacchi, uno che non smonta mai, si prende qualche giorno di ferie. Sberleffi del destino, meglio non prendersela troppo. La sinistra azzurra, per il momento, li

ha superati. Come due reliquie di un altro mondiale, Sacchi preferisce lasciarli in bacheca. Non materializzarli più in azzurro. Per Schillaci, goleador istintivo, si possono intuire le ragioni. Per Viali, in passato un pallino di Sacchi, il motivo è meno chiaro. Ma anche in questo caso non vale la pena farsi troppe domande. La nazionale, soprattutto quella di Sacchi, è come una giostra: prima o poi ripassa. Basta farsi trovare puntuali all'appuntamento. Schillaci è più scettico: «Io alla nazionale non penso più. Comunque, non me ne faccio un cruccio. So di non essere inferiore a nessuno degli attaccanti azzurri. Ne sono sicuro».

Gianluca Viali su questo argomento preferisce glissare. Un bel tacer non fu mai scritto, ma un brutto parlare, con Sacchi, può costare molto. Ne sa qualcosa Walter Zenga, emarginato dalla nazionale più per questioni verbali che per problemi tecnici. Viali, che è molto amico di Zenga, ha sicuramente memorizzato l'episodio e la buon viso a cattivo gioco. Sarà anche una reliquia, ma è una reliquia intelligente. Viali e i mondiali ha un conto in sospeso. Quattro anni fa l'esplosione di Schillaci lo mise in ombra. Ora aspetta. La pazienza, a volte, fa miracoli.



Gianluca aria di partita

L'ultima sua partita Gianluca l'ha giocata allo stadio Olimpico il 5 settembre. La Juve perse e lui sbagliò anche un calcio di rigore. Proprio in quell'occasione si fece male al piede sinistro, riportando la frattura del quinto metatarso. Ora dopo due mesi e mezzo è pronto per il rientro. Forse domani andrà in panchina. Non è escluso che Trapattoni, se la partita si è messa sul binario giusto, gli faccia giocare una spezzina di partita nel finale.

La società bancaria svizzera (SBS) ha deciso di non rinnovare il contratto di sponsorizzazione a Paul Accola, lo sciatore svizzero vincitore della Coppa del mondo 91-92. I motivi non sono sportivi, ma politici. Più volte Accola ha paragonato gli stranieri emigrati alla «peste» e si è schierato contro l'adesione svizzera alla Cee, cosa che la banca invece caldeggia.

Mondiali Usa 94 Forse permessa la sostituzione di tre giocatori

Nuove modifiche in vista in occasione dei mondiali di calcio. Lo ha anticipato la Fifa, che ha ipotizzato novità per la panchina. Quasi sicuramente in America sarà possibile sostituire un terzo giocatore: il portiere. In poche parole l'eventuale entrata del dodicesimo verrebbe scorporata dalle due sostituzioni consentite dal regolamento. Non è escluso che venga permessa anche la panchina lunga.

I leghisti attaccano ancora Matarrese per le frasi «azzurre»

Non si placa la polemica fra la Lega di Bossi e Antonio Matarrese sulle dichiarazioni televisive rese dal presidente della Federcalcio dopo Italia-Portogallo («Stasera abbiamo unito il paese. Ne avevamo bisogno»). Ieri Matarrese ha cercato di chiudere il caso: «nessuna interferenza con le vicende politiche». Ma il deputato leghista Ostinelli ha chiesto l'intervento della Commissione di vigilanza Rai.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Che le prese di posizione della Lega siano quasi sempre destinate a sollevare polveroni politici è ormai fatto risaputo. Un po' meno prevedibile che la cosa accada anche in campo sportivo, un settore rimasto finora estraneo alle attenzioni dei sostenitori di Bossi. Uno «sconfittamento» innescato dalle enfatiche dichiarazioni rilasciate mercoledì dal presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, dopo la sofferta vittoria dell'Italia sul Portogallo. «Stasera abbiamo unito il paese. Ne avevamo bisogno». Parole che il giorno dopo hanno scatenato la reazione del senatore leghista, Francesco Speroni: «Sono affermazioni folli. Matarrese farebbe bene a dimettersi da deputato di un partito, la Dc, che ha portato il paese allo stasico».

Ieri il diverbio Federcalcio-Lega (intesa come partito) si è arricchito di nuove dichiarazioni. Matarrese ha replicato alle censure di Speroni: «Repingo qualsiasi strumentalizzazione, mi stupisce e mi amareggia profondamente che si possa pensare che era nelle mie intenzioni interferire nelle vicende politiche del paese». Il leader della Lega ha poi ribadito il particolare ruolo che attribuisce al gioco del pallone: «Resta il fatto che anche in questa circostanza il calcio si è confermato uno straordinario veicolo di partecipazione e di solidarietà. Abbiamo dato - per responsabilità che ci sono assegnate - un contributo di serenità in un momento in cui anche lo sport deve fare la sua parte. È stata una grande festa».

E mentre Matarrese ha cercato di chiudere il caso, un altro parlamentare leghista, il deputato Gabriele Ostinelli, ha gettato ulteriore benzina sul fuoco della polemica chiedendo addirittura l'intervento del comitato di vigilanza della Rai. «Il comitato - ha dichiarato Ostinelli - si attivi sulle performance televisive dell'omnipotente Matarrese quando l'Italia del pallone vince. Non c'è niente di più stupefacente che porsi davanti al video per assistere ad una gara sportiva e subire fronzolosi commenti dell'ineffabile presidente, per l'occasione messaggero dell'unità d'Italia e del rilancio economico della nazione».

Sulla querelle è intervenuto anche Nedo Canetti, responsabile per lo sport del Pds: «Non amiamo i politici che si lasciano del tricolore alle vittorie dell'Italia calcistica per fare passerella. Il presidente della Federcalcio ha però tutti i diritti di rilevare che attorno all'indica azzurro si è riformata l'unità del paese. Forse Matarrese esagera enfatizzando una semplice qualificazione, ma è del tutto evidente che la partita era molto sentita dagli italiani».



Totò gioca subito

quel momento, dopo tante delusioni e tante critiche era tornato spedito (tre gol nelle prime tre gare di campionato). L'ultima apparizione di Schillaci risale alla terza di campionato, Cagliari-Inter. Ora il cammino riprende, anche se i posti in attacco all'Inter sembrano tutti occupati.

Domani vetrina per Desailly e Futre

Atalanta. In campo i neo-acquisti De Paola, Assennato e Saurini. Assente Rodriguez, che rientra solo oggi dall'Argentina, in forse il francese Saucedo, tornato da Parigi fortemente depresso dopo l'eliminazione della sua nazionale da Usa 94.

Cagliari. Moriero, reduce da un infortunio, completa la formazione-tipo. In panchina siederà il nuovo arrivato l'ex laziale Marcolin.

Cremone. Nessun escluso a eccezione di Colonnese, che per problemi contrattuali (non si è accordato con la società) è stato estromesso.

Foggia. Bianchini è squalificato e Zeman dovrà accortarsi delle condizioni dei nazionali impegnati in settimana: Stroppa, Kolyvanov, Roy e Chamot.

Genoa. L'attesa maggiore è per il neo-acquisto Detari, ungherese. Ci sono ancora intoppi burocratici per la sua regolarizzazione.

Inter. A disposizione l'ex infortunato Schillaci, Jonk, Bergkamp e Schillaci. I due nazionali tornati da Parigi fortemente depressi dopo le rispettive nazionali e hanno rifiutato gli allenamenti.

Juventus. Trapattoni potrebbe utilizzare, almeno per una spezzina di partita, Viali, ormai guarito dalla microfrattura al piede. Marocchi al posto di Conte, che accusa una infiammazione al ginocchio.

Lazio. Rientra Fuser. In attacco è probabile una riconferma del tandem Signorileste, il tecnico Zoff valuterà le condizioni del nazionale Casiraghi. Ancora fuori Gascoigne pronto a riprendere gli allenamenti.

Lecco. Dubbi sull'impiego di Bakdier mentre il ghanese Ayew dovrebbe rientrare in Italia oggi.

Milan. L'ex-marsigliese Desailly potrebbe esordire domani a centrocampo. Lamentano stramanti Tassotti ed Erario. La lunga colonna di nazionali, italiani e non, è rientrata ieri senza accuse dannose.

Napoli. Il portiere Tagliatela, infortunato, sarà sostituito da Di Fusco. Accusano acciacchi vari Fossaca, Buso e Under 21 Pecchia, mentre Policano si è leggermente infortunato ieri.

Parma. Debutta Sensi, comprato dall'Udinese, nel ruolo del belga Grün. Meili, recuperato, sarà in panchina.

Piacenza. De Vilis è ancora convalescente e Carramante infortunato. Il mister Cagni potrà invece contare sul rientro di Ferrante.

Reggiana. La squadra gode di ottima salute, in più da ieri s'è aggregato anche il nazionale portoghese Futre, ultimo acquisto.

Roma. Rientrano dalle squalifiche Giannini e Mitrović. Fiori per un turno al difensore Festa, al suo posto Benedetto. Preoccupazione per Piacentini e Bonacina mentre non è certo l'impiego di Balbo (reduce dall'impegno con la nazionale argentina).

Sampdoria. Non ci sarà Vierchow, espulso. Torna invernizi con un contratto valido fino alla fine del campionato.

Torino. Mondonico può disporre dell'intera rosa, compresi gli ex-infortunati Annoni, Gregucci e il giovane Sottili.

Udinese. Il ct Fedele farà esordire i neo-acquisti Gelsi, Pizzi, Boronovov e il polacco Adamczuk, che si aggiunge al connazionale Kozminski.

Atalanta-Parma	X 2 1	Prima corsa	2 2
Foggia-Samp	1 X		1 X
Genoa-Inter	1 X	Seconda corsa	2 X
Juventus-Cagliari	1		X 2
Lazio-Torino	1	Terza corsa	2 X 2
Lecco-Roma	X 2		1 2 2
Milan-Napoli	1	Quarta corsa	2 X 2
Piacenza-Udinese	X		2 1 X
Reggiana-Cremone	1 X	Quinta corsa	2 X
Cesena-Bari	X 2 1		1 2
Padova-Brescia	X	Sesta corsa	2 1
Livorno-Fano	1		1 2
Catanzaro-Trapani	X		

Dirceu, Boranga, Bagni e altri ex campioni, stelle sui campi di provincia

Quegli indomabili nonni del pallone

Sono tanti i matusa del calcio. Quarantenni dalle tempie imbiancate che continuano a correre dietro a un pallone. Il superman è Boranga che a 51 anni para ancora (e bene) in promozione. Continua a stupire Dirceu (41) mentre Favero (37), dimenticata la Juve, se la cava ottimamente nel Mira. Anche Bagni (37) continua a tirar calci a Carpi, tra una squalifica e l'altra.

WALTER QUAGNELI

Quarant'anni e non sentirli. Il calcio è bello perché vive un'incredibile serie di contraddizioni. Due esempi: da un lato dilaga la disoccupazione, con giocatori di 26-27 anni e anche più giovani, costretti ad appendere anzitempo le scarpe al chiodo e a intraprendere altre attività. Dall'altro si assiste al curioso fenomeno della longevità agonistica che in alcuni casi assume connotazioni da Guinness dei primati.

Il caso più clamoroso di «grandi vecchi» in attività è rappresentato da Lamberto Boranga che a 51 anni corre, gioca e si diverte ancora come un ragazzino. Gli archivi del calcio riferiscono del suo debutto nel campo professionistico, avvenuto nel settembre del '61, oltre 30 anni fa, con la maglia del Perugia. Il portiere umbro ne ha fatta di strada. Ha giocato in A con Fiorentina, Brescia, Cesena e in B con Reggiana, Varese e Parma. «Ho alle spalle

27 anni di professionismo e di versamenti contributivi, dunque sono già un pensionato», racconta sorridendo - ma l'agnagrale e il libretto della pensione non mi turbano. Il fisico regge e anche quando ho abbandonato le scarpe «profa» con l'ultima stagione a Perugia, non ho mai smesso di giocare. Il calcio è troppo bello, troppo avvincente, per abbandonarlo. Dal momento che non sono tagliato per fare il dirigente, l'allenatore o il direttore sportivo, non m'è rimasto che continuare a parare». Il bello è che Boranga anche dopo i 40 anni ha sempre trovato squadra. L'anno scorso ha militato nel campionato promozione con la maglia del Bastardo, un piccolo centro vicino a Perugia. «Ho disputato una stagione eroica», spiega con malcelato orgoglio - modestamente sono in gran forma. Durante la settimana mi alleno, anche facendo atletica leggera. Non per

vamarmi, ma recentemente ho vinto tre titoli italiani «master» nel salto in lungo (metri 5,60), nel triplo (11,85) e nella staffetta 25 secondi nei 200 metri. A questo punto mi rituffo nel calcio. Devo ancora fare delle scelte. C'è il Bastardo che vuole confermarmi, ma il Pianello, squadra sempre di promozione, mi sta facendo la corte. Recentemente mi ha contattato anche una squadra del campionato nazionale dilettanti. Ovviamente non si parla di soldi, lo scendo in campo solo per piacere».

Altro campione di longevità è Paolo Cecconi, 40 anni, 10 dei quali trascorsi fra i pali del Prato in serie C. Ora l'artigiano, ma alle sette di sera, abbassata la saracinesca corre al campo sportivo di Scandicci. A parare, stupisce anche Guimares José Dirceu, la carta d'identità dice che ha 41 anni, ma il brasiliano arrivato in Italia nell'82 non se ne preoccupa e continua a stupire platee certo meno folte di 10 anni fa, ma sempre estasiati dai suoi «numeri». Adesso gioca a Elboli poi anche in una squadra di «calcetto». E non disarta le amichevoli riservate alle vecchie glorie. Lasciano Favero viaggia verso i 37. A metà degli anni '80 ha giocato nella difesa della Juve dando significativi contributi di coraggio e determinazione. Adesso ha qualche capello bianco, ma non gli è passata la voglia di giocare. E la

bandiera del Mira, campionato nazionale dilettanti. Lo imita il coetaneo Dino Galparoli che ha 10 anni di serie A alle spalle (Brescia e Udinese). Ora guida la difesa del Cuneo. La carriera di Marcello Prato (36 anni) è trascorsa esclusivamente sui campi della serie C. I paleo-scenari maggiori gli sono sempre stati proibiti, anche perché ad un certo punto, spazientito ha «sparato» contro il «sistema» e contro quella che lui chiamava la mafia del calcio. Eppure è un attaccante di razza e di gol ne ha segnati oltre 150. Il bello è che continua a farne. In questa stagione sta cercando di riportare il Messina in serie C2. Ma i «matusa» in carriera non finiscono qui: ci sono i portieri Onorati (37 anni) del Messina, Cumarozzi (35) della Vogherese, Maior (38) della Rovereto e Brini (36) della Ferrarola. Tutti con un passato illustre in serie A o B.

Per finire Salvatore Bagni (37 anni). Lasciato da 4 anni in serie A, ma non il calcio attivo. Oltre a fare il commentatore televisivo, ha continuato a livello amatoriale. Tutte le domeniche è andato da Cesenatico a Carpi per giocare con gli amici. La scorsa estate però è stato tradito dal tempo. Ha detto qualche parola di troppo all'arbitro ed è stato squalificato fino al prossimo mese di luglio dalla commissione disciplinare del campionato Csi.

E Claudio Burlando ex sindaco gioca col big Collovati

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Cosa resterà dei nostri anni Cinquanta? La televisione, la lavatrice, la Vespa, Fellini e i vitelloni, Schiaffino e Pelé, due generazioni dai piedi d'oro che hanno incantato gli stadi del mondo. Più modestamente gli «Anni Cinquanta» si accontentano oggi di un retaggio «oroso» di periferia, quello dell'ex zona industriale di Campi, tra le vecchie ciminiere di Genova che vi città d'acciaio. E lì che ogni sabato scende in campo una squadra rigorosamente datibile tra la nascita della Cina socialista e la rivoluzione castrista. La compagnia «Anni 50-Vita Nuova» non è un mixer di nostalgia, piuttosto una condizione necessaria di tessera. L'idea è venuta

a Claudio Burlando, ex sindaco della giunta di sinistra e mezzala destra, il quale da anni ha un appuntamento fisso, il martedì sera, con gli inossidabili amici del twist e del dribbling tanto per buttar giù un po' di calcio e di celestoro. Così si sono iscritti a due tornate, il campionato di Terza categoria, il gradino più basso del quale segnaure Marassi e l'amatoriale Unip, quello delle pancette e del faticone. L'idea di rilanciare gli anni '50 è stata subito accolta da nomi eccellenti del faticoso decennio. Tra gli amatori sono stati reclutati ex calciatori come Onofri, Goru e Nicolini, piedi di lusso e allenatori in lista d'attesa. Tra i «terza categoria» spicca il nome di Fulvio Col-



Claudio Burlando, ex sindaco di Genova, nelle insolite vesti di calciatore

lovati, 36 anni, 600 partite in serie A, nuovo uomo-immagine del Genoa. L'ex stopper mondiale è attualmente infortunato ed attende di rientrare per dare manforte ai compagni. «Da un po' di tempo - dice - mi trascino uno strappo al bicipite femorale, un ricordo di una partita di tennis, ma spero di tornare in campo presto. Devo presentarmi tirato a lucido perché Burlando ci tiene a vincere il campionato. Ed in effetti, sinora, i rosso-blu (colori che tradi-

sono la chiara fama genovese di Burlando) se la sono cavata bene con tre vittorie, un pareggio ed una sconfitta. Non è facile giocare contro giovani di diciotto anni - dice l'ex sindaco - ma siamo una ventina di trentenni-quarantenni ben allenati ed allenati. E ancora meglio si comportano gli amatori che guidano la classifica contendendo ai dopolavoristi dell'Ansaldo la palma del primato. Gli over trentare non hanno cambiato molto le lo-

ro abitudini nonostante lo stress di un campionato vero. La loro vita come sempre prima sul filo del lavoro, della famiglia e dell'allenamento del martedì sera nel campo di a sette di Molassana seguito dall'immancabile pizza. Gianni Blondet, un passato nella Sampierdarena e Nevio Macelloni, ex «Berottini» della Samp sono i piedi buoni di una rosa stile Milanello, turn over garantito, al contrario delle labbriche genovesi. Con molto curiosità, la gente osserva nei campi malandati del ponente genovese quella banda dai capelli grigi che sfida l'eterna gioventù. C'è molto rispetto anche da parte degli avversari quando si trovano di fronte uomini con famiglia e carico. Ma è una suggestione che dura poco, il tempo del primo scontro che infiamma gli animi, scaldano i polmoni e riempie i tacconi degli arbitri. Anche le gambe dell'ex sindaco diventano polpacchi appetibili per i tacchetti avversari senza reverenza e omaggi di sorta. Quando sono in palio due punti non c'è carica che tenga. Azzoppato dai giudici dell'inchiesta su Colombo, Burlando non replica a calci e spinte. «Abbiamo già dato» si dice dalle parti di Genova...